

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

AFFARI ESTERI (III):

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri Pag. 1

CONVOCAZIONI:

Giovedì 11 gennaio 1973

Lavori pubblici (IX) Pag. 9

Mercoledì 17 gennaio 1973

Giustizia (IV) » 9

Trasporti (X) » 9

RELAZIONI PRESENTATE Pag. 10

AFFARI ESTERI (III)

MERCOLEDÌ 3 GENNAIO 1973, ORE 9. — *Presidenza del Presidente ALDO MORO.* — Intervengono il Ministro degli affari esteri, Medici ed il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero, Pedini.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

Il Ministro degli esteri, senatore Medici, illustrando la posizione del Governo italiano sui problemi internazionali di maggiore attualità, in ordine agli ultimi sviluppi del conflitto vietnamita rileva che esso è non soltanto un dramma umano che vivono le popolazioni di quel civile paese, ma anche un fatto della politica mondiale, nel quale concorrono direttamente, anche se in forme diverse, tre membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e cioè Stati Uniti d'America, Unione Sovietica e Cina. Dopo aver osservato che nel Vietnam si combattono contemporaneamente due guerre — quella di carattere internazionale cui hanno partecipato e partecipano uomini e armi e aiuti di altri paesi, e quella che si potrebbe chiamare guerra civile vietnamita, che si combatte fra cittadini dello stesso paese — osserva che l'Italia non ha mai avuto alcuna responsabilità nelle cause e nello svolgimento di questa guerra. Essa ha tuttavia seguito con estrema attenzione le vicende di un conflitto che, pur svolgendosi in lontane contrade, minacciava la pace del mondo. Perciò, il Governo italiano, come ha avuto occasione di affermare al Senato il 6 ottobre scorso, ha favorito ogni iniziativa intesa ad una soluzione negoziata del conflitto vietnamita. Da parte italiana si è a più riprese intervenuti presso le parti in causa, con insistenza e discrezione, per aiutarle nella ricerca di un terreno di intesa sul piano politico, creando così le premesse per il raggiungimento di una pacifica composizione, convinti che la soluzione

non potesse essere trovata con la forza. Con vivo rammarico pertanto è stata registrata, nel marzo scorso, l'intensificazione delle operazioni belliche, e, successivamente, si è seguito con soddisfazione e sollievo l'avvio delle trattative di pace. Ecco perché, dinanzi ai nuovi sviluppi della situazione, all'interruzione dei negoziati ed alla ripresa dei bombardamenti americani, è stata ribadita la convinzione che si debba e si possa ricercare una pace onorevole per tutti. Il sottosegretario Pedini ha precisato di fronte alla Commissione esteri della Camera, il 21 dicembre scorso, la posizione del Governo italiano. Nello spirito di tale posizione il Governo ha impartito disposizioni all'ambasciatore d'Italia a Washington perché richiamasse l'attenzione di quel Governo sull'emozione e la preoccupazione suscitate nel popolo italiano dalla ripresa dei bombardamenti. Dopo aver registrato con compiacimento la fine dei bombardamenti, il ministro Medici osserva che la ripresa delle trattative di Parigi, di per sé eloquente, non consente per ora alcun commento. Circa il problema del riconoscimento del Nord Vietnam, conferma quanto già dichiarato in proposito al Senato il 6 ottobre scorso, e cioè che, qualora dal corso degli eventi debba risultare che la riunificazione del Vietnam, cui lo stesso Governo di Hanoi sembra tuttora inteso a pervenire, appaia una ipotesi a lunga scadenza, il Governo italiano procederebbe ad avviare gli atti necessari per pervenire a tale riconoscimento. In merito al denunciato pericolo per la vita dei prigionieri politici nel Vietnam del Sud, il Governo non è in possesso di elementi precisi. Comunque, ritiene che le autorità del Sud come del Nord Vietnam si asterranno da atti che rischierebbero di mettere in pericolo i negoziati.

Passando alla situazione in Corea, osserva che le conversazioni avviate tra le due Coree aprono buone prospettive e lasciano intravedere risultati positivi, che il Governo italiano segue con viva attenzione. Tali favorevoli sviluppi fanno ritenere che, in un tempo non lontano, sarà possibile normalizzare le nostre relazioni con la Corea del Nord. Da parte italiana, interessati come si è a facilitare qualsiasi movimento distensivo, si stanno intensificando i rapporti commerciali con la Corea del Nord, e non si esclude di poter avviare contatti di altra natura con quel Governo.

Per quanto riguarda lo stabilimento di relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca, il Governo non ha alcuna intenzione dilatoria e perciò desidera riaffermare che pone ogni serio impegno in

tal senso. Il 22 dicembre scorso, all'indomani della firma del « trattato fondamentale », sono stati avviati i primi contatti con le autorità della RDT, mentre hanno inizio proprio in questi giorni le conversazioni per definire le questioni bilaterali, nonché aspetti tecnici e pratici. L'Italia sta procedendo all'avvio di relazioni diplomatiche con la RDT in accordo con gli altri paesi occidentali e non vi è, dunque, alcun motivo per attribuire significato politico alle differenze nei tempi in cui il riconoscimento ha o avrà luogo nelle singole capitali.

Il procedere dei rapporti Est-Ovest è stato caratterizzato, nelle ultime settimane, dall'inizio, ad Helsinki, il 22 novembre scorso, delle consultazioni multilaterali preparatorie in vista della convocazione della Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa. Il fatto che si sia giunti a riunire per discutere intorno all'avvenire dell'Europa 34 paesi europei è di per sé rilevante, tanto più che ciò avviene in condizioni favorevoli alla cooperazione fra i popoli.

Le prime tre settimane di discussioni, che hanno avuto termine il 15 dicembre, hanno messo in risalto che tutti i paesi europei ricercano una più ampia collaborazione e una più solida sicurezza. La coincidenza di opinioni espresse al riguardo da molti paesi esprime già un orientamento di fondamentale importanza, mentre sono numerosi i paesi i quali sostengono che non si possa prescindere dagli aspetti militari della sicurezza, da loro considerati giustamente parte integrante ed inscindibile della sicurezza. I preliminari riprenderanno il 15 gennaio per una sessione di tre settimane circa, cui dovrà seguire un breve periodo di riflessione. Il Governo italiano guarda con fiducia al futuro andamento di queste consultazioni. Gli inevitabili contrasti non dovranno scoraggiare dal ricercare con pazienza e tenacia i punti di convergenza e gli eventuali terreni di intesa. Questi primi dibattiti hanno convinto che una attenta ed accurata preparazione è essenziale per evitare ambiguità o incomprensioni che potrebbero pregiudicare il successo della Conferenza. Quasi tutti i paesi europei sono, altresì, persuasi che, per rendere solide la pace e la sicurezza, sia necessario assicurare più liberi rapporti tra i popoli, più liberi scambi di informazioni, un più ampio commercio di opinioni e di idee e che la Conferenza debba non tanto stabilizzare la situazione attuale, quanto imprimere una nuova dinamica alla vita europea, così da superare contrapposizioni e bar-

riere non più ammissibili in un clima di distensione e di cooperazione. La sicurezza e la pace sono indivisibili, e quindi problemi come quelli del Mediterraneo non possono essere ignorati in quanto influiscono in modo determinante sull'avvenire dell'Europa. In conclusione, è possibile dare una valutazione positiva su questa prima fase di lavori. Il Governo affronterà la prosecuzione dei lavori con lo scopo di ottenere che la Conferenza porti le relazioni tra gli Stati europei ad un più alto livello di sicurezza e di cooperazione, rafforzando i principi di eguaglianza, sovranità e autonomia di ogni singolo paese.

Accennando alla sua visita nella Repubblica popolare di Cina, dichiara che gli sembra evidente l'importanza che si deve attribuire al prossimo contatto diretto con i dirigenti della politica estera cinese. I confortanti risultati dei primi due anni di rapporti diplomatici fra i due paesi, consentono di esplorare le ulteriori possibilità di reciproca conoscenza e collaborazione sia nel campo bilaterale sia in quello della vita internazionale. Dopo avere rilevato che l'esposizione industriale italiana a Pechino e quella cinese a Roma, nonché la intensificata presenza italiana alla fiera di Canton, stanno a testimoniare il tangibile e crescente interesse dei due paesi ed avere ricordato il recente scambio di visite fra i ministri del commercio estero dei due paesi, aggiunge che anche in altri settori si vanno elaborando gli strumenti per l'intensificazione dei reciproci rapporti. All'accordo di navigazione concluso dal Ministro della marina mercantile, nell'ottobre scorso, si dovrebbero prossimamente aggiungere un accordo aereo, un programma di scambi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, ed un accordo per la protezione dei marchi di fabbrica. Sul terreno strettamente politico, ci si ripromette di ottenere una approfondita informazione sulle posizioni del Governo di Pechino in merito ai principali problemi internazionali, anche per individuare ogni utile motivo di intesa capace di potenziare la collaborazione tra i due paesi. I mutamenti avvenuti negli equilibri politici in Asia e le prospettive che sembrano aprirsi ad una Europa comunitaria allargata rappresentano nuovi e fondamentali fattori della politica internazionale, che da soli giustificano uno scambio di vedute con i governanti cinesi. Ma anche la nascente e promettente collaborazione bilaterale sembra richiedere il consolidamento del necessario clima di reciproca fiducia. Questo

è uno degli scopi che ci si ripromette di promuovere a Pechino attraverso i contatti diretti che si stanno per stabilire.

Il deputato Enrico Berlinguer rileva che quando il gruppo comunista ha chiesto la convocazione della Commissione la situazione in Vietnam era assai cupa: si sono vissute le giornate più tragiche e dolorose dall'inizio del conflitto, e tra le più amare e angosciose per tutto il mondo dalla conclusione della seconda guerra mondiale. Oggi, si ha un certo senso di sollievo, anche se nulla potrà cancellare il ricordo di quelle giornate di morte e di strage. Nelle comunicazioni del Ministro, che trova singolarmente frettolose e sbrigative, è mancata una sola parola di chiara condanna per tale delitto. Il Governo si è limitato a registrare la fine dei bombardamenti, e non ha approfondito le ragioni che hanno indotto i dirigenti americani a sospendere le loro stragi e distruzioni. È invece opportuno soffermarsi sulle cause di tale comportamento. Il fatto è che gli USA si sono trovati di fronte alla resistenza indomabile del popolo vietnamita, fondata — come hanno potuto constatare visitatori di ogni parte politica — su valori morali e politici. Quel popolo mai si piegherà all'aggressione e al ricatto; e i comunisti italiani sono fieri che alla sua testa si pongano esponenti comunisti, con i quali il PCI intrattiene stretti contatti. Il Presidente Nixon non ha neppure calcolato la portata delle reazioni che in tutto il mondo hanno fatto seguito alla ripresa dei bombardamenti. Si è trattato di un moto, senza precedenti, di condanna per l'aggressione e di solidarietà per gli aggrediti, che ha isolato i dirigenti americani. Come è stato affermato da un'alta autorità religiosa, si è verificato un soprassalto della coscienza umana, che va tradotto in fatti politici. L'ampiezza e la forza della reazione sviluppatasi in tutta l'Europa occidentale dimostra come l'opinione pubblica possa svolgere un ruolo positivo per la soluzione delle grandi questioni internazionali quando le sue forze più sane sanno unirsi a difesa dei valori della libertà e della giustizia. Lo sdegno per la ripresa dei bombardamenti ha unito forze comuniste, socialiste, di ispirazione cristiana; in taluni paesi, come in Svezia, tutte le formazioni politiche hanno levato la loro voce di condanna, e il Governo si è posto alla guida di quel moto popolare. Anche in Italia sono state organizzate imponenti manifestazioni popolari e si sono levate voci dal mondo politico, sindacale, religioso e della cultura, pur con alcune deplorevoli

eccezioni: nessuna espressione di condanna infatti, si è avuta da parte dei socialdemocratici e dei liberali. In ogni caso, mai si era realizzata una convergenza di tale ampiezza su fatti di politica internazionale. Se dopo la sospensione dei bombardamenti sono nati sollievo e speranze, non è dato indulgere a facile ottimismo. L'esperienza di inganno e di perfidia dei dirigenti americani deve indurre alla cautela, nel momento in cui si riaprono i negoziati. I comunisti considerano un fatto positivo e un primo risultato della pressione popolare la menzione, fatta nel comunicato del Consiglio dei Ministri, delle disposizioni impartite all'ambasciatore italiano a Washington sulla ripresa dei bombardamenti. Pur rilevando il ritardo con cui il passo è stato intrapreso, va colto l'elemento di novità che esso racchiude: in ogni caso ciò che importa è evitare che esso assuma il valore, per il Governo, di una liberazione da responsabilità. A questo fine pone al Governo stesso precise questioni. In primo luogo auspica che il Governo trovi una parola di condanna per il ricatto, annunciato dal portavoce della Casa Bianca, il quale ha dichiarato che gli Stati Uniti sono pronti a riprendere i bombardamenti ove i negoziati non procedano in maniera per loro soddisfacente. Per quanto attiene alla situazione dei prigionieri politici sudvietnamiti, nega che manchino elementi precisi: è sufficiente rifarsi alle denunce delle associazioni studentesche di Saigon ed alle dichiarazioni di cittadini francesi recentemente liberati per avere a disposizione il quadro della gravità della situazione. In secondo luogo i comunisti chiedono che il Governo vada oltre generici auspici di successo dei negoziati, prendendo posizione a favore dell'autodeterminazione del popolo vietnamita e contro la linea di chi intende sancire la permanente divisione di quel paese. Infine insiste perché il Governo proceda all'immediato riconoscimento del Nord Vietnam ed alla presa di contatti con il Governo popolare del Sud Vietnam. Giudica priva di fondamento l'affermazione del Ministro per cui il riconoscimento viene fatto dipendere dalla mancata unificazione del paese. Già oggi il Nord Vietnam è una realtà internazionale, e il suo riconoscimento da parte del Governo italiano, sulla scia di altri paesi dell'Europa occidentale e secondo quanto è auspicato da numerosi parlamentari della stessa democrazia cristiana, costituirebbe un valido contributo per il raggiungimento della pace. In ogni caso a prescindere dallo stesso riconoscimento, è ben singolare che

il Governo italiano non abbia sentito il bisogno di prendere contatti con esponenti nordvietnamiti per conoscerne direttamente gli intendimenti.

Il deputato Craxi sottolinea quanto sia rimasta sconcertata l'opinione pubblica mondiale nei dodici giorni di terrore abbattutosi sul Vietnam. Altissimo è il numero delle vittime ed enormi sono i danni. Nessuno può accettare i dati degli ipocriti comunicati ufficiali: documenti inoppugnabili dimostrano che sono stati colpiti ospedali, scuole, campi di prigionia, ambasciate. Una simile operazione di inqualificabile cinismo non poteva restare senza eco presso l'opinione pubblica democratica europea, la cui condanna è stata unanime e decisa. Mai come in queste settimane gli Stati Uniti hanno avvertito il peso del loro isolamento. In Italia espressioni di condanna sono state pronunziate da uomini politici, dallo stesso Pontefice, e anche il Governo sia pure con ritardo è uscito dal silenzio, anche se è auspicabile che chiarisca ulteriormente il suo giudizio. Se obiettivo di tali bombardamenti era quello di piegare il popolo vietnamita, è stato raggiunto il risultato contrario. Le bombe non modificheranno il quadro dei problemi su cui si era a lungo negoziato. La sospensione dei bombardamenti è stata accolta da tutti con sollievo, misto però a diffidenza. Il Governo italiano deve premere con energia affinché la strada della pace sia sicuramente imboccata e mai più abbandonata; esso deve reclamare iniziative di pace giusta, che salvaguardino il diritto del popolo vietnamita all'indipendenza, alla unità e all'autodeterminazione. Il riconoscimento del Nord Vietnam, al quale è favorevole gran parte del Parlamento, in questo momento avrebbe il significato di un importante contributo a tali iniziative. Conclude, dunque, invitando il Governo a correggere il suo atteggiamento che, se non è di silenzio, è in ogni caso insufficiente rispetto alle obiettive necessità.

Il deputato Birindelli afferma che, mentre come tutti desidera la fine della guerra vietnamita, non condivide l'atteggiamento recentemente assunto dal Governo, per le sue modalità e per lo sfruttamento al quale esso si presta. Nessun atteggiamento proficuo può essere preso senza tener conto dei fatti obiettivi. E questi indicano che nel Sud Vietnam da anni sono penetrate forze armate provenienti dal Nord, così come dall'estero hanno fatto invasione eserciti stranieri nel 1956 in Ungheria e nel 1968 in Cecoslovacchia. Occorre operare una esatta distinzione tra la po-

sizione del Nord Vietnam e quella degli Stati Uniti. I primi mirano all'occupazione e alla conquista del Sud; i secondi a difendere la pace: infatti se avessero voluto procedere a conquiste, avrebbero potuto farlo assai facilmente, ma il loro atteggiamento limitato e prudente indica quale sia il loro autentico intendimento. Gli avversari degli Stati Uniti, e quanti ad essi si uniscono, dimenticano che gran parte dei punti di Hanoi sono stati accettati dagli americani i quali hanno escluso soltanto che arrangiamenti interni per il Sud Vietnam fossero conclusi sulla base del programma del Fronte di liberazione nazionale, senza per altro che ciò volesse significare, da parte degli americani, mancanza di considerazione per il Fronte stesso. Infatti, è inconcepibile che gruppi i quali hanno passato venti anni a trucidarsi e a tradirsi possano d'un tratto governare insieme. Inserire ministri comunisti nel governo del Sud senza una forza militare che lo difenda sarebbe atto di sprovvedutezza; ma se essi entrassero in tale guisa al governo del Sud, l'equilibrio risulterebbe profondamente mutato. È dunque assurdo forzare dall'esterno la situazione e spingere alla artificiosa creazione di un governo di coalizione. Hanoi non può lasciare il Fronte di liberazione nazionale alla mercé di Saigon, ma gli Stati Uniti non possono neppure dimenticare gli obblighi contratti nei confronti di chi, nel Sud Vietnam, si è schierato a loro favore, e ha dunque il diritto morale di non essere abbandonato. Il Governo del Nord Vietnam, costretto a destreggiarsi tra Mosca e Pechino, manovra nel corso delle trattative con sottigliezza ed ambiguità. Se si vuole veramente favorire la pace, gli amici di Hanoi dovrebbero farsi promotori di un accordo internazionale che liberi il Nord Vietnam dalle interferenze sovietiche e cinesi. Una tale iniziativa risulterebbe molto più efficace delle inutili sobillazioni a cui si continua ad assistere, e di fronte alle quali il Governo italiano si dimostra imbelle, in ciò degno erede della pochezza morale del precedente Governo che ha lasciato espellere dalla Libia gli italiani, vivi e morti, nella ossessiva e penosa ricerca di compiacere gli avversari.

Il deputato Granelli dà atto della opportunità di convocare la Commissione per discutere una situazione che ha turbato profondamente la coscienza mondiale e ha suscitato ovunque reazioni estese ed autorevoli. L'emozione così profonda sul piano morale deve trovare traduzione politica, al di fuori di strumentalismi facili o di complici silen-

zi. Non è certo dato cullarsi in ottimismo del genere di quelli diffusisi nel periodo precedente le elezioni presidenziali americane. L'ombra della ripresa dei bombardamenti rischia di inquinare la ripresa delle trattative. Questa strage, alla quale si conviene l'attributo di « inutile » con cui il Sommo Pontefice condannò la prima guerra mondiale, non apre la via alla soluzione negoziata, non ha dato, né poteva, risultati strategici e rischia di mettere a repentaglio la pace nel mondo. Occorre dunque parlare con franchezza agli Stati Uniti, senza con ciò venir meno al rapporto di amicizia che ci lega loro. Dà atto al Governo che, dopo un colloquio con un gruppo di parlamentari, ha assunto una pubblica posizione per la sospensione dei bombardamenti. È necessario però procedere oltre, per dare effettiva concretezza all'iniziativa del nostro Governo: e cioè occorre affrontare il problema del riconoscimento del Nord Vietnam. Nessuno può nascondersi la complessità della questione, tanto più per una coalizione di Governo in cui talune forze, come i socialdemocratici, sono al disotto del livello delle corrispondenti forze politiche europee. Accoglie con soddisfazione l'affermazione del Ministro secondo cui al riconoscimento del Nord Vietnam non ostano ragioni di principio: ma, se si ritiene che non sia giunto ancora il momento opportuno, si provveda almeno, gradualmente, a compiere quei passi intermedi ai quali Hanoi si è detta disponibile. Del resto già altri paesi appartenenti alla NATO, come la Danimarca, hanno assunto un atteggiamento che può essere utilmente seguito anche dall'Italia. Il nostro paese deve contribuire fattivamente alla ricerca di soluzioni eque, che indubbiamente non potranno essere trovate premendo con la forza, ma devono essere basate sul principio del rispetto dell'autodeterminazione dei popoli. Ciò che accade nel Vietnam del Sud non può non destare preoccupazioni. La sorte dei prigionieri politici e i gravi atti recentemente compiuti dal presidente Thieu per forzare in senso antidemocratico la legge elettorale debbono richiamare l'attenzione di tutti i democratici e spingere il Governo italiano ad una iniziativa in sede di Nazioni Unite che restituisca piena tranquillità a tutti. Non chiede che prevalgano i prepotenti ma che a ciascuno sia garantita vita e libertà, al di fuori di spartizioni in sfere di influenza di quel paese che invece aspira profondamente a raggiungere una sua reale indipendenza. Conclude sollecitando il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, ora che, dopo

il riconoscimento del Belgio, il nostro paese non è più vincolato alla regola di un comune comportamento ed auspicando che alla conclusione del viaggio in Cina del Ministro degli esteri — per il quale formula i più vivi auguri — si tenga un dibattito parlamentare che affronti non soltanto i rapporti bilaterali fra i due paesi, ma anche il complessivo quadro dei rapporti internazionali.

Il deputato Battino-Vittorelli osserva che i quattro nodi di politica internazionale oggetto delle dichiarazioni del Ministro sono strettamente collegati. Affinché il viaggio in Cina del Ministro non si risolva in un semplice scambio di cortesie astratte, e produca invece proficui risultati, occorre superare il ritardo di anni con cui si profilano le recenti prese di posizione del Governo italiano. Le semplici condanne dei bombardamenti non bastano più: il riconoscimento del Vietnam del Nord e una serie di passi che a ciò conduca, appaiono come i soli atti concreti capaci di costruire un indirizzo politico di fronte a quel tipo di « cultura strategica » che accomuna la bomba di Hiroshima e i bombardamenti su Hanoi. Un riconoscimento italiano che giungesse dopo la stipulazione della pace non avrebbe alcun significato; passi in questa direzione, compiuti oggi, costituirebbero, invece, anche nel contesto diplomatico vigente fra i paesi della Nato, un valido strumento di pressione nei confronti degli Stati Uniti inteso a scoraggiare gli atti di terrorismo. Perché il capitolo delle relazioni con la Cina non si chiuda ancor prima di concretarsi, un atteggiamento chiaro è indispensabile. La questione vietnamita condiziona anche il successo della Conferenza per la sicurezza per il legame che esiste tra tutti i problemi internazionali. Si augura che per i rapporti con la Repubblica democratica tedesca, il Governo italiano non giunga ultimo in un importante processo distensivo. Ove il Ministro dovesse ripetere a Pechino semplicemente l'odierna posizione ufficiale del Governo italiano il gruppo del PSI non potrebbe che esprimere il massimo allarme. La manifestazione della autonomia e dell'indipendenza del paese dalle politiche degli Stati Uniti deve concretarsi in atti capaci di costituire un avvertimento affinché gli avvenimenti di questi giorni non abbiano a ripetersi senza che gli Stati Uniti vengano considerati al bando dai paesi civili.

Il deputato Romeo osserva che l'atteggiamento del Governo italiano costituisce un semplice contentino nei confronti del partito comunista e non ha carattere produttivo per

il raggiungimento della pace nei Sud-est asiatico, né risulta efficace e tale da prevenire eventuali nuovi bombardamenti. Rischia inoltre di assumere carattere provocatorio se si limita a rappresentare movimenti di piazza.

Quanto alla Conferenza per la sicurezza occorre che si proceda con intenti unitari. A proposito del viaggio in Cina del Ministro ritiene che esso si giustifichi per il fatto che la politica estera deve prescindere dalle differenze ideologiche tra Stati; alla luce di questo convincimento ritiene debbano stabilirsi contatti con la Spagna, il Portogallo e la Grecia.

Il deputato Compagna dichiara di non essere meno inorridito dei colleghi per quanto concerne i bombardamenti; ma occorre « castigare i sentimenti » e rendersi conto che se i paralleli quantitativi con Guernica sono possibili, non altrettanto plausibili appaiono quelli qualitativi, non foss'altro perché la popolazione americana può protestare. L'insufficienza delle informazioni circa i motivi che hanno originato la svolta del 18 dicembre può produrre solo induzioni incerte. Gli USA hanno tentato di risolvere anticipatamente il problema dell'equilibrio tra grandi potenze prima di procedere alle soluzioni per il Vietnam. Tali soluzioni, vuoi di tipo coreano vuoi di tipo algerino, non possono che collocarsi nel più ampio quadro della sistemazione del Sud-est asiatico; tale ipotesi è suffragata dalla estrema prudenza sia della Cina sia dell'URSS. Si domanda fino a che punto potrebbe essere duratura una forma di compromesso tra soluzione coreana e soluzione algerina. Per quanto concerne l'Italia appare necessario che essa contribuisca alla generalizzazione europea della politica di Brandt di massima distensione all'est correlata alla massima integrazione all'ovest, onde evitare che l'accordo fra le superpotenze si faccia alle spalle dell'Europa. Alla Conferenza per la sicurezza è necessario che l'Europa comunitaria parli con una sola voce, facendo presenti agli Stati Uniti le preoccupazioni europee per una politica americana intesa ad inasprire, sul piano monetario e su quello dei negoziati GATT, il contenzioso fra Europa e Stati Uniti.

Il deputato Fracanzani ribadisce la profondità e l'importanza della emozione dell'opinione pubblica italiana e mondiale di fronte ai bombardamenti, emozione che solo i fascisti possono qualificare come movimento di piazza. La politica di Nixon incontra resistenze persino al Congresso e al Senato degli USA. Proprio sul piano politico le semi-

plici proteste non bastano più, in pendenza del ricatto americano per la condotta delle trattative « purché serie ». Il principio dell'unità del Vietnam, cardine degli Accordi di Ginevra del 1954, richiamato dai punti 1 e 5 degli Accordi di Parigi, non può essere rimesso in discussione. Occorre superare le posizioni italiane, di un mese fa, che manifestavano la disponibilità al riconoscimento del Vietnam del Nord solo dopo la conclusione della pace. È necessario procedere prima a tale riconoscimento, anche soltanto per riequilibrare una situazione diplomatica che vede ancora l'Italia mantenere rapporti col governo fascista di Van Thieu. Se i paesi piccoli e medi rinunciassero a far sentire la loro voce ciò comporterebbe il rischio alternativo del deterioramento dei rapporti fra grandi potenze ovvero di una loro tacita convivenza sulla base della divisione delle sfere di influenza che recano con sé le politiche delle sovranità limitate, le repressioni ed i neocolonialismi. Ha apprezzato le dichiarazioni del Ministro in ordine al fatto che la Conferenza per la sicurezza non può consistere in politiche di congelamento e di blocco; proprio in tale direzione il riconoscimento italiano del Vietnam del Nord, e l'insistenza perché la soluzione del conflitto faccia cardine sull'unificazione del Vietnam, possono costituire i dati meno equivocabili per una seria pressione nei confronti degli Stati Uniti. L'alibi della « lontananza » del problema vietnamita è caduto.

Il deputato Zagari osserva che sul piano delle dichiarazioni ufficiali, a parte quanto venuto di recente dalla Francia, scarsissimi sono gli elementi di valutazione. Occorre preoccuparsi di responsabilità italiane che, anche se non dirette, sono tuttavia insieme e generali e specifiche. La sua parte si riserva la presentazione in Assemblea di una mozione che impegni il Governo ad avviare i contatti per il riconoscimento del Vietnam del Nord, atto questo che non può subire ritardi ulteriori. È importante che la Conferenza per la sicurezza non produca una nuova Yalta e che in una fase di profondi processi di trasformazione sul piano internazionale l'Italia non si trovi alla coda degli avvenimenti. Limitarsi alle analisi delle ragioni di Stato delle grandi potenze costituirebbe una politica suicida.

Il deputato Carlo Russo, consentendo ampiamente con il Ministro, sottolinea il collegamento delle questioni internazionali in discussione. È necessario che i problemi di politica estera escano dalle atmosfere ovattate delle

Cancellerie e si confrontino con l'opinione pubblica. La posizione del Governo italiano è stata precisa e coerente: essa è stata anticipata il 21 dicembre sia dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che dai colloqui del Ministro degli esteri a Parigi, come anche dalle dichiarazioni rese, in pari data, dal Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Pedini, alla Commissione. I giudizi italiani sono stati non solo morali ma anche politici. Per quanto concerne le trattative non basta auspicare la tregua d'armi; di fronte alla ipotesi principale della necessità di giungere all'autodeterminazione che implichi garanzie per le minoranze (di qui la rilevanza dei problemi connessi alla Commissione di controllo e ai suoi poteri) occorre realisticamente prevedere una ipotesi subordinata: ove le garanzie non dovessero risultare possibili occorrerebbe, per salvaguardare il grande bene della pace, giungere a soluzioni di carattere transitorio, accettabili dalle parti, che assicurino almeno la vita alle popolazioni del Vietnam. Le soluzioni militari non sono possibili. Il Governo non esclude si possa giungere al riconoscimento del Vietnam del Nord ove risultino troppo lunghi i tempi del raggiungimento della pace. Prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Ministro in ordine alla Conferenza per la sicurezza ed ai contatti in corso per il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. Formulando i migliori voti augurali per l'imminente viaggio del Ministro a Pechino osserva che il viaggio stesso risulterà tanto più proficuo quanto più l'Italia si presenterà come anticipatrice di una Europa il cui problema centrale per il 1973 è rappresentato dal processo unificatorio anche in politica estera.

Il deputato Di Giannantonio dichiara la sua adesione alle dichiarazioni del Ministro Medici. La coscienza di tutti è stata dolorosamente colpita, in Europa come negli Stati Uniti, dalla ripresa dei bombardamenti nel Nord Vietnam; e tanto più incontenibile è stata la reazione di coloro nella cui memoria è viva ancora l'impressione dei tragici bombardamenti di Guernica e di Londra, come anche di quelli delle città italiane, tedesche e giapponesi. Auspica che sul piano politico azioni e reazioni siano ispirate al massimo senso di responsabilità, per scongiurare il rischio che la mancata soluzione del conflitto vietnamita segni un progressivo deterioramento nei rapporti tra USA, URSS e Cina con possibili conseguenze negative in medio oriente, sui negoziati SALT e sulla Conferenza europea. Le posizioni estremistiche non fanno avanzare la pace: e si riferisce ai rimproveri che piovono

non soltanto sugli Stati Uniti ma anche sull'Unione Sovietica, per non essere questa intervenuta con energia dopo i bombardamenti. Di fronte a pericoli apocalittici, le grandi potenze hanno dimostrato senso di responsabilità. Per salvare la pace bisogna premere sugli Stati Uniti, ma anche su tutte le altre parti in causa, interpretando sul piano politico l'autorevolissimo ammonimento che ha pronunciato il Sommo Pontefice.

Il deputato Segre rileva che il dibattito ha palesato un generale senso di responsabilità e ha toccato toni all'altezza della situazione, che non ha cessato di essere drammatica. Non a caso è ritornato il nome di Guernica: la resistenza del popolo vietnamita richiama quella europea contro il nazismo. Raccogliendo la reazione morale dell'opinione pubblica europea ed italiana, si rende necessaria una concreta azione politica per allontanare dal tavolo dei negoziati la spada di Damocle della ripresa dei bombardamenti. Ed è necessario altresì provvedere immediatamente al riconoscimento del Nord Vietnam, il quale può vantare tutti i titoli che il diritto internazionale richiede ai fini di tale riconoscimento. Non c'è paese che più del Vietnam del Nord abbia conquistato a prezzo di sacrifici di sangue il diritto alla esistenza, all'indipendenza ed alla sovranità: pertanto è improprio far dipendere il riconoscimento dal problema della rinuncia all'unificazione, che oltretutto trascende le possibilità stesse del Vietnam del Nord per investire un più vasto e complesso quadro di rapporti. Concorde con l'affermazione del ministro Medici secondo cui scopo della Conferenza europea è quello di rafforzare i principi di eguaglianza sovranità ed autonomia di ogni singolo paese: ma quale gesto più chiaro di sovranità e autonomia può compiere il nostro

paese del riconoscimento di uno Stato, come quello Nord vietnamita, che per la sua indipendenza e la sua sovranità lotta da tanti anni? Per il riconoscimento di Hanoi, come per quelli della Repubblica democratica tedesca e della Corea del Nord il Governo ha affermato di essere disponibile in linea di principio, riservandosi solo di effettuarli nei tempi che giudicherà opportuni, ma oggi, più che mai, i tempi si restringono e tali atti non possono più tardare.

Il ministro Medici, replicando brevemente a conclusione del dibattito, ricorda la linea costantemente e coerentemente seguita dal Governo italiano, e recentemente ribadita dal Consiglio dei ministri, ispirata alla convinzione che la soluzione del conflitto vietnamita debba essere di natura politica e non possa essere ricercata con mezzi militari; dà, altresì, assicurazione che, da parte del Governo, non si mancherà di continuare a seguire con la massima attenzione gli sviluppi della situazione nel Vietnam, anche per quanto riguarda, in particolare, la situazione dei prigionieri nel Sud e nel Nord. Circa il riconoscimento del Nord Vietnam, ribadisce l'atteggiamento espresso nelle sue comunicazioni, dichiarandosi fin d'ora disponibile ad una specifica trattazione dell'argomento in sede parlamentare al momento opportuno. Dopo aver riaffermato il favore con cui l'Italia ha sempre appoggiato dovunque — e quindi anche nel Vietnam — la libera determinazione dei popoli e la sua concreta realizzazione, conclude dichiarandosi d'accordo per un dibattito parlamentare sulla Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione prima della apertura ufficiale.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

CONVOCAZIONI

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici)

Giovedì 11 gennaio, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Interventi per la salvaguardia di Venezia (*Approvato dal Senato*) (934);

PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);

ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195);

— Relatore: Padula. — (*Parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della XII e della XIV Commissione*).

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

Mercoledì 17 gennaio, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (864);

— Relatore: Dell'Andro. — (*Parere della I e della V Commissione*).

IN SEDE LEGISLATIVA.

Seguito della discussione della proposta di legge:

Senatori ARENA ed altri: Nuove disposizioni in materia di assegnazione di posti nei con-

corsi notarili (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (1055);

— Relatore: La Loggia.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti)

Mercoledì 17 gennaio, ore 10.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Discussione dei disegni di legge:

Modificazioni agli articoli 37, 38, 45, 52, 53, 54, 65, 66 e 67 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato approvate con legge 11 febbraio 1970, n. 34 (1315) — Relatore: Mancini Antonio — (*Parere della I e della V Commissione*);

Modificazioni al trattamento economico di trasferta e di trasloco del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, previsto dalle disposizioni sulle competenze accessorie di detto personale approvate con la legge 11 febbraio 1970, n. 34 (1316) — Relatore: Mancini Antonio — (*Parere della I e della V Commissione*).

IN SEDE REFERENTE.

Esame delle proposte di legge:

BASSI ed altri: Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima (695) — (*Parere della V, della VIII, della XI e della XIII Commissione*);

BALLARIN ed altri: Provvedimenti a favore della pesca marittima (1033) — (*Parere della I, della V, della VIII, della XI e della XIII Commissione*);

— Relatore: Bogi.

Esame della proposta di legge:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Disposizioni per il riscatto e l'ammodernamento delle « ferrovie nord Milano » (*Urgenza*) (1075) — Relatore: Lombardi Giovanni — (*Parere della I, della IV e della V Commissione*).

Esame dei disegni di legge:

Istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi (1165) — Relatore: Belci — (*Parere della IV, della V e della XII Commissione*);

Disciplina degli autotrasportatori di cose (1166) — Relatore: Belci — (*Parere della II, della IV, della V e della XII Commissione*);

Istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada (1167) — Relatore: Belci — (*Parere della IV e della XII Commissione*).

Svolgimento di interrogazione:

PICCINELLI: 5-00141.

RELAZIONI PRESENTATE

II Commissione permanente (Affari Interni):

Assegnazione di un contributo ordinario annuo all'Associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza (878) — Relatore: Zolla.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 21.